



AD AUSCHWITZ NON C'ERA LA NEVE

editoriale del direttore *Giorgio Rinaldi*



Un recente viaggio nei luoghi dove si è consumato uno dei più feroci ed orribili crimini che la storia ricordi, ha imposto una serie di riflessioni che, ritengo, possano tornare utili ad un dibattito, da tenere sempre vivo, sulle cause, i motivi, le ragioni che diedero la stura alla vergognosa avventura nazi-fascista.

Alla base di ogni regime dittatoriale si trova, inequivocabilmente, il fanatismo: politico, sociale, religioso, ideologico.

L'affermazione di una propria identità superiore a qualsiasi altra è il comune divisore tra integralismo ed autoritarismo.

Nella fanghiglia, dove alligna e si sviluppa la mala pianta della stupidità umana, sono sempre pronti ad inserirsi quelli che vivono solo per il denaro e per ciò che lo moltiplica.

L'ideologia nazista nasce da visioni esoteriche miste a fantasiose e ridicole credenze religiose, miti e simboli che si confondono tra le favole, i racconti dei marinai, le letture adolescenziali e le tradizioni tribali, per lo più asiatiche.

Dal dio Odino all'eroe Sigfrido, appartenenti alla mitologia scandinava, ai Cavalieri della Tavola Rotonda; dai Protocolli di Sion alle credenze buddiste sulla reincarnazione.

Motivi ornamentali bene auguranti di origine mediorientale mutuati a simboli politici (la svastica), riunioni in antichi manieri celebrate alla luce di torce per evocare gli spiriti celti, missioni di archeologi in giro per il mondo alla ricerca del Santo Graal...

Giochi per ragazzini di 6-8 anni di età...

E, non a caso, la stragrande maggioranza di quelli che corsero ad arruolarsi nelle S.A e nelle S.S. erano ragazzotti che di anni ne avevano poco di più, e furono quelli che si distinsero per brutalità nelle stragi di persone innocenti.

Il gruppo che in una birreria di Monaco di Baviera pianificò la presa del potere e poi tenne in scacco il mondo provocando sciagure e miserie che coinvolsero miliardi di persone, era formato

da giovanottoni senz'arte né parte, che passavano il tempo a bere birra e masticare odio contro chi li aveva sconfitti in guerra.

Il capo aveva appena 34 anni e la furbizia degli opportunisti.

Dalle italiche sponde si sognava ad occhi aperti i fasti dell'impero romano, i suoi riti, i suoi simboli.

Gli attori della tragedia erano, per lo più, persone che vivevano dei contributi degli agrari che li pagavano per tenere a bada, con la violenza, i contadini della bassa padana.

In questo festival dell'idiozia, capitalisti dall'occhio e dal pelo sullo stomaco lunghi, intellettuali falliti e narcisi, trovarono fertile terreno e ottimo brodo di coltura per impadronirsi, per interposta persona, del potere.

Per dare coesione alle forze e spessore al progetto occorrevo (è una regola antica, semplice ma sempre efficace) nemici esterni ed interni.

Dopo l'affermazione della propria superiorità (si sa, ogni gruppo, banda, pattuglia, partito, squadra, armata e così via, è sempre migliore degli altri) il necessario corollario era la purezza, l'assenza di contaminazioni esterne, la creazione di una nazione che potesse affermare la sua potenza per la sua unicità, anche nella "razza".

Per la Germania il primo passaggio fu lo sterminio di tutti i malati di mente, gli affetti da problemi fisici, handicappati in genere, dalla nascita o per infortunio, così lo Stato avrebbe anche evitato di spendere dei soldi per il mantenimento di persone ammalate e quindi improduttive (il famigerato progetto "Aktion T 4"); a seguire i nemici interni.

Chi meglio dei cittadini tedeschi di religione ebraica ?

Si badi bene: lo Stato fece discriminare prima e poi deportare e uccidere propri cittadini solo sulla base del credo religioso, come poi avvenne pure nell'Italia fascista...

Gli ebrei: "quelli che avevano ucciso Gesù, quelli che tramavano contro lo Stato, quelli che accumulavano ricchezze a danno degli altri cittadini che invece non riuscivano a sbarcare il lunario per la fame post-bellica, quelli che stavano sempre tra di loro, quelli che nessuno ha mai voluto...".

Caterve di sciocchezze che, però, nell'uomo della strada, quello di scarsa cultura, sfruttato, bistrattato e affamato, facevano breccia.

Quando si parla alla pancia piuttosto che alla testa, e l'uditorio è di bocca buona, il gioco è facile e il risultato certo.

Deportare poi i senza terra e senza patria, gli apolidi per eccellenza: gli zingari, mal sopportati da chiunque e difesi da nessuno, era ancora più facile.

E, gli oppositori politici?

E, i comunisti?

Chi si contrapponeva al grande disegno del grande impero (Reich) era un nemico da eliminare.

Perché non utilizzare questa massa di persone che man mano aumentava a dismisura perché alimentata da milioni di ebrei dei Paesi occupati, dai soldati degli eserciti sconfitti, dagli intellettuali che formavano le classi dirigenti delle nazioni soggiogate?

Campi di concentramento, campi di lavoro.

La grande industria tedesca, e certi nomi sono sopravvissuti alla guerra e ancora dominano l'economia europea, ne ebbe i maggiori benefici: migliaia e migliaia di uomini e donne ridotti in condizione di schiavitù al servizio dell'industria civile e bellica tedesca.

Ma, accanto a quelli abili al lavoro, c'erano gli ammalati, gli invalidi, i bambini, le persone incapaci di sopportare grandi sforzi.

Anche la somministrazione di un coppo di brodaglia, una fetta di pane di segale ammuffito o una mezza patata era un costo per la Grande Germania Nazista.

Ecco, allora, che cominciano a comparire le camere a gas e i forni crematori: meglio e più economico sterminarli tutti.

Auschwitz rappresenta il simbolo della lucida follia di un gruppo di fanatici che era riuscito ad inebetire un intero popolo dedito, tra altre, all'incondizionata obbedienza, all'autorità, alla ferrea disciplina come valori irrinunciabili.

Auschwitz è una piccola città della Polonia meridionale, il cui nome nella lingua locale è Oswiecim.

Ad Auschwitz furono impiantati in una estensione di circa 40 kmq ben 3 “lagerplatz”.

Ad Auschwitz i malcapitati che vi venivano portati con la forza e con l’inganno, stipati in carri ferroviari per bestiame, i cui binari terminavano all’interno del campo, venivano annientati psicologicamente prima che fisicamente: le mamme venivano divise dai figli, anche se solo di pochi mesi di vita, venivano depredati di ogni bene, venivano denudati davanti a tutti, venivano frustati, veniva concesso di espletare i bisogni corporali a gruppi di centinaia di individui in una stalla per animali e per non più di 5 secondi, per poi essere bastonati dai kapò, venivano affamati, venivano brutalizzati, venivano assassinati.

Gli inverni polacchi erano lunghi e freddi.

L’immagine della neve che cade induce ricordi lieti.

Il bianco, pensieri puri.

La neve è soffice, porta il cuore al pensiero del Natale.

La famiglia unita, i regali, il calore del fuoco scoppiettante nel camino.

Ad Auschwitz non c’era la neve, come contrariamente suggerisce un noto motivetto canoro, ad Auschwitz c’era solo il gelo della morte !

Perché ricordare lo sterminio di 6 milioni di persone nei campi di concentramento e oltre 50 milioni di morti tra militari e civili a causa di una guerra mondiale ?

Perché tutto questo partì da un gruppo di pericolosi mentecatti che predicavano le frustrate ambizioni di un popolo, l’adorazione di miti e di simboli, il delirio per le divise, il giudaismo che veniva rappresentato non come una religione ma come l’inganno e la truffa di ricchi mercanti divenuti uno Stato nello Stato a danno dei poveri cittadini tedeschi...

Mutatis mutandis, cambiando, cioè, quanto c’è da cambiare, non appaiono terribilmente preoccupanti le assonanze con camicie monocromatiche, ampolle divine, odio per il diverso, discorsi

paranoici, che da una parte all'altra dell'Europa si manifestano con insistenza ?

Negli anni trenta il Vecchio Continente rideva di certe pagliacciate e riunioni politiche in birrerie, poi –però- si è visto come è andata a finire.

Bisogna sempre tenere a mente che l'uomo si differenzia dagli altri animali solo per l'estro e che nessun animale, tranne l'uomo, uccide per il gusto di uccidere.

Bisogna sempre temere gli stupidi, specialmente quando sono anche furbi.